

L'Arabo Letterario Moderno può dirsi una lingua "europea"? *hal tata'awrabu al-'arabiyya?*

Fabrizio A. Pennacchietti

Lectio Magistralis

**Castello di Perno
Monforte d'Alba
18 luglio 2020**

A conclusione della prima edizione del *Premio Mario Lattes per la Traduzione*, significativamente dedicata alla traduzione in italiano di opere recenti di narrativa araba, il titolo che ho scelto per questo mio intervento è *L'Arabo Letterario Moderno può dirsi una lingua "europea"?*

Un titolo del genere potrebbe sembrare peregrino, se non addirittura fuori luogo, data la consolidata percezione, condivisa da un gran numero di europei, circa l'alterità del mondo arabofono rispetto al mondo europeo.

Eppure si può dimostrare che l'Arabo, assieme alle lingue semitiche in genere, e le lingue indoeuropee parlate nell'Europa occidentale sono legate dallo stesso destino. Tipologicamente tutte queste lingue condividono da millenni tratti morfologici e sintattici che le contraddistinguono rispetto, in particolare, alle lingue turciche e a quelle ugrofinniche. Cito ad esempio la distinzione tra un genere maschile e uno femminile, la presenza di preposizioni e di congiunzioni, di frasi relative introdotte da un pronome che segue l'antecedente nominale, e così via.

L'Arabo inoltre - lingua semitica che si è formata nella Penisola Araba nord-occidentale - ha fatto parte di un'altra vasta area linguistica in cui per la prima volta è emersa la funzione dell'articolo definito proclitico. È un'area che si è delineata, avendo per epicentro l'Egitto, a partire dal Nuovo Regno (1580 - 1085 a.C.). Vi parteciparono, ovviamente oltre al tardo Egizio, l'Arabo preistorico, lingue cananaiche come il Fenicio e l'Ebraico, le lingue libico-berbere dell'Africa del Nord e, sul versante settentrionale del Mediterraneo, il Greco post-omerico.

La funzione di articolo definito proclitico si diffonderà in tutta l'Europa centro-occidentale, scavalcando il Latino, che ne è rimasto privo.

In seguito alla diffusione dell'Islam, Arabo è divenuto a sua volta il perno di una ancora più estesa area linguistica, quella delle cosiddette "lingue islamiche", magistralmente descritte da Alessandro Bausani (1921-1988)¹. Si tratta delle lingue che hanno assimilato in larga misura il lessico arabo per definire, in buona parte dell'Africa e dell'Asia, i termini di un nuovo e originale patto di civile convivenza: la civiltà islamica.

Colui che ritengo il più eminente studioso contemporaneo della lingua araba e della lingua ebraica, l'israeliano Joshua Blau (Cluj 1919)², ha individuato nel cosiddetto *Standard Average European (SAE)*³, che può tradursi in "modello condiviso da lingue europee", un'ulteriore area linguistica, di cui l'Arabo è destinato a far parte.

La definizione *SAE* è stata coniata da Benjamin Lee Whorf (1897-1941)⁴, studioso statunitense della lingua uto-azteca Hopi, una lingua amerindia dell'Arizona che riflette una concezione del tempo e dello spazio assai diversa da quella espressa dalle lingue europee.

Rientrano nello *SAE* lingue che hanno convissuto in Europa dall'Alto Medioevo, assumendo e condividendo nella loro grammatica determinati tratti distintivi, quali l'articolo definito proclitico, la frase relativa post-nominale introdotta da pronomi relativi, il verbo ausiliare "avere" per formare il perfetto perifrastico assieme a un participio passivo, e tanti altri tratti non solo grammaticali ma anche sintattici, presenti soprattutto in Francese e in Tedesco e in misura minore in quasi tutte le lingue europee. Per definire l'appartenenza di una lingua

¹ Bausani, A., "Le lingue islamiche: interazioni e acculturazioni", in *Il mondo islamico tra interazione e acculturazione*, Istituto di Studi Islamici, Università degli Studi di Roma 3, Roma 1981, pp. 3-20.

² Blau, Joshua, *The Renaissance of Modern Hebrew and Modern Standard Arabic. Parallels and Differences in the Revival of Two Semitic Languages*, Berkeley - Los Angeles - London 1981: University of California Press).

³ Haspelmath, Martin, *The European linguistic area: Standard Average European. Language Typology and Language Universals* (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft, vol. 20.2), Berlin 2001: De Gruyter, pp. 1492-1510.

⁴ Whorf, Benjamin Lee, "The Relation of Habitual Thought and Behavior to Language", in *Language, Culture, and Personality. Essays in Memory of Edward Sapir*, Menasha, Wisconsin 1941: Sapir Memorial Publication Fund, pp. 75-93.

allo *SAE* non vengono comunque tenuti in conto né la condivisione della fraseologia né i calchi linguistici presenti nel lessico.

È proprio sui calchi lessicali e sulla fraseologia dell'Arabo Letterario Moderno che Joshua Blau ha invece rivolto la sua attenzione, dimostrando che, da quando nei Paesi arabi, in particolare in Egitto, Siria e Libano, nella prima metà del XIX secolo è stata introdotta la stampa ed è nato il giornalismo, l'Arabo Letterario si è progressivamente avvicinato allo *SAE*, soprattutto nello stile giornalistico.

La necessità di adattare il lessico straordinariamente ricco dell'Arabo ai bisogni della cultura moderna ha provocato l'introduzione di nuovi termini e di una nuova fraseologia nonché marginali mutamenti della sintassi.

Nella scelta di termini per designare nuove realtà, l'Arabo ha attinto in qualche caso dal patrimonio lessicale avito. Si veda ad esempio il termine *kahrabā'* "elettricità". Esso deriva da persiano *kah-robā*, "ambra gialla", alla lettera "ciò che attrae la paglia (*kah*)", vedi greco *élektron* "ambra", da cui *elettricità*.

Altrimenti, sotto la pressione dello *SAE*, l'Arabo ha esteso il significato di termini comuni. Per esempio *sandūq* "cesta, cassa", per imitazione di francese *caisse* e italiano *cassa*, ha assunto il significato specifico bancario e commerciale di "cassa". Così anche *tayyār* "corrente, flusso d'acqua" significa per estensione "corrente di pensiero" (< Fr. *courant*, It. *corrente*) e *ḥaraka* "moto, movimento" significa anche "movimento sociologico o politico". Allo stesso modo *madrassa* "scuola, edificio scolastico" si è caricata del significato di "comunità che condivide una certa dottrina". Esempi di questo genere sono assai numerosi e non possiamo certo riportarli qui.

Se grande è stata l'influenza dello *SAE*, soprattutto del Francese, nel conio di singole parole arabe, ancora più rilevante è stato il suo impatto nella fraseologia dell'Arabo.

Elenco qui di seguito qualche esempio, segnalato da Blau, di questo fenomeno:

anqaḍa l-mawqif "salvare la situazione"; *ṭalaba yada-hā* in luogo di *ḥaṭaba-hā* "chiese la sua mano"; *sādati l-fawḍā* "regnò l'anarchia"; *sāda ṣ-ṣamt* "regnò il silenzio"; *qatala l-waqt* "uccidere il tempo"; *ḍarra r-*

ramād fī l-'uyūn “gettare la sabbia negli occhi”; *yumattīlu r-ra'y l-'āmm* “rappresentare la pubblica opinione”; *al-burj al-'ājī* “la torre d'avorio”; *šahr al-'asal* “luna di miele”; *a'tā durūsan* “egli diede lezioni”; *yal'abu bi-n-nār* “egli gioca con fuoco”; *hāna-hu šawtu-hu* “la sua voce lo ha tradito”; *min jadīd* “di nuovo”; *lam yaddaḥir juhdan* “non risparmiò sforzi”; *faqada a'šāba-hu* “perdette i nervi”; *ḥarb al-a'šāb* “la guerra dei nervi”; *tanāzu' al-baqā'* “la lotta per la vita (l'esistenza)”.

A questo proposito è opportuno ricordare che la fraseologia dell'Arabo letterario è influenzata soprattutto dal Corano, dato che in una società tradizionale, quale è quella araba, la cultura viene trasmessa soprattutto dall'apprendimento a memoria di testi classici.

Comunque nello stile giornalistico - ma non solo in quello - laddove i giornalisti arabofoni si sono abituati a tradurre da lingue europee, sono penetrate anche locuzioni di evidente derivazione dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Ne do di seguito qualche esempio segnalato da Blau:

ḥaḡar 'atra “pietra d'inciampo” (Romani 9,32; I Pietro 2,8);
ḥaḡar al-zāwiya “la pietra angolare” (Isaia 28,18; Giobbe 38,6; Salmo 118,22; Marco 12,10);
lā ḡadīd taḥta l-šamš “nulla di nuovo sotto il sole” (Ecclesiaste 1,9);
yaksibu bi-'araq ḡabīnihī “guadagnerà col sudore della sua fronte” (Genesi 3,9);
kabš al-fidā' “il capro espiatorio” (Levitico 16,26);
bi-'akla min al-'adas “per un piatto (minestra) di lenticchie” (Genesi 25,34);
ḡām ḡadab “la coppa dell'ira” (Isaia 51,17; Apocalisse 15,7);
yubīl “giubileo, anniversario” [hebr. *yōḇel*];
waḡhan li-waḡhin “faccia a faccia” (Genesi 32,31);
bakā bukā'an murrān “pianse amaramente” (Luca 22,62);
lam yabqa ḥaḡar 'alā ḥaḡar “non restò pietra su pietra” (Matteo 24,2);
ṭaraḥa l-durra amām al-ḥanāzīr “gettò la perla ai porci” (Matteo 7,6).

Locuzioni neotestamentarie di questo genere sono attestate anche nell'Ebraico israeliano, versione moderna della lingua di un'altra cultura tradizionale legata alla religione. Esse si sono sedimentate nello SAE grazie alla memoria collettiva dei popoli europei, maturata attraverso i

secoli all'ascolto delle prediche e dei sermoni tenuti la domenica nelle chiese.

Il vecchio slogan *al-'arabiyya lā tatanaṣṣaru* "la lingua araba non può cristianizzarsi" di chi nel XIX sec. paventava il rilevante ruolo sostenuto dagli intellettuali arabo-cristiani nella rinascita della lingua araba letteraria nei campi della stampa quotidiana, delle lettere e della lessicografia, non verrà certo mai smentito in futuro. Forti spinte emotive, di carattere religioso e nazionalistico pan-arabo, non abbandoneranno mai il destino dell'Arabo Letterario Moderno.

Credo invece che, con ragionevole sicurezza, si possa prevedere che *al-'arabiyya sawfa tata'awrabu*, cioè che l'Arabo Letterario Moderno si "europizzerà", nel senso che esso diventerà sempre più affine alle lingue riconosciute come appartenenti a pieno titolo allo *SAE*. Non si tratta di un auspicio colorato di eurocentrismo, ma della realistica constatazione che l'Arabo, un tempo lingua letteraria di una cultura a lungo medievale, basata sulla religione, è sempre più integrato nella cultura dominante a livello mondiale.